



Il popolare Damiano, uno dei volti storici della brusatà. Sotto, Silvio Pent e Giovanni Cartot, 71 e 73 anni, i due più anziani brusatairo



UOMINI E CALDARROSTE Il mito dei 'brusatairo'

DA SEMPRE la prima immagine che viene collegata all'autunno è la castagna e quella che viene collegata alla Sagra del marrone è quella dei brusatairo, gli uomini che spadellano quintali di caldarroste fra il sabato e la domenica all'interno della sagra, di cui sono diventati vera e propria icona. Una sagra del marrone che si rispetti non può essere priva di caldarroste e di conseguenza il ruolo del brusatairo è quello chiave per la buona riuscita della manifestazione. Sin dalla sua prima edizione, 50 anni fa (anche se l'embrione dell'evento data 1939, esperimento poi sospeso per via della guerra), la Sagra del marrone villarocchiarde ha basato il suo successo sulla brusatà. Intorno alle padelle ed alle castagne fumanti la prima rassegna ufficiale valsusina dedicata al marrone ha visto creascere negli anni, in particolare a partire da metà anni '80, il contorno, fatto di bancarelle, assaggi, eventi. La Sagra è diventata una complessa macchina organizzativa, con decine di uomini e donne al lavoro non solo nei canonici quattro giorni del terzo week-end di ottobre, ma i brusatairo sono rimasti lì al loro posto, non perdendo una briciola di quel fascino discreto che sa sprigionare la semplicità del loro gesto.

Oggi sono una quindicina, che si alternano, soprattutto nel pomeriggio della domenica, in spossanti turni alle padelle, facendo danzare le caldarroste sul fuoco, ma agli albori, quando la sagra era una festa paesana più intima e raccolta e si svolgeva in piazza Abegg, i brusatairo non erano più di tre o quattro. I primi a cimentarsi coi padelloni di cottura furono Fiorello, Giuanin 'd l'Infern, Sifrido, Giniu 'd Pincian, Giusepin Chiaberto, Dolfu Chiaberto, poi arrivarono i "ragazzi", che oggi sono i decani della brusatà. I due che non hanno mai ceduto il

passo anche con l'incedere impietoso degli anni sono Giovanni Cartot, Giuan 'd Pincian, 73 anni, e Silvio Pent, Silvio 'd la Cumba, 71. Sono proprio loro a spiegare il ruolo ed i segreti del brusatairo. Partendo ovviamente dal ricordo di quelli che hanno tramandato loro il mestiere. «Il più grande di tutti è stato Fiorello - concordano - un vero e proprio personaggio, istrionico, avrebbe potuto tranquillamente recitare in un film western, con quel suo cappello da cowboy e quelle movenze da attore; lui stesso lo sapeva e spesso ci scherzava su, come quella volta che è arrivato con un cinturone e due Colt realizzate con il legno».

Agli albori della Sagra del marrone a passare in padella erano poche decine di chili di castagne, adesso tra il sabato e la domenica ne vengono arrostiti tra i 15 ed i 16 quintali. Come riuscite a portare a termine un'impresa così improba? «Inanzitutto dobbiamo dire che lo facciamo perché ci piace, ci divertiamo, è un modo per stare in compagnia e, perché no, bere un bicchiere di buon vino, anche se il lavoro è tanto e la stanchezza, alla fine, pure - precisano - il segreto è non avere fretta, anche se a volte, soprattutto la domenica pomeriggio, la coda di gente in attesa richiederebbe il contrario, cuocere poche castagne per volta, e spruzzarle spesso con dell'acqua, in modo da non arrostarle troppo ma "stufarle", rendendole così più morbide». E poi essere organizzati. La truppa dei brusatairo funziona, anche nell'impatto visivo, come una batteria di artiglieria: in prima fila ci sono i camioni e dietro tutti i serventi che si muovono all'unisono, ognuno con il suo compito, chi carica la padelle, chi alimenta il fuoco, chi bagna le castagne e chi le fa saltare sul fuoco. «A questo riguardo ci piace ricordare uno di noi che se ne è andato troppo presto, Mario Cociani: non ha mai preso in mano una padella ma per anni ha svolto con dedizione il ruolo di "fuochista", alimentando il fuoco in continuità».

E dai tempi eroici di Fiorello-John Wayne anche il look del brusatairo è cambiato. Non c'è una vera e propria divisa ufficiale, ma un modo di vestire a cui si deve attenere. «Soltanto il cappello nero, il gilet, il distintivo ed il foulard sono standard, il resto è lasciato alla scelta del singolo, ma diciamo che tutti ci presentiamo con camicia a quadri e pantaloni di velluto». Soltanto Cartot per anni ha indossato la sua caratteristica bombetta che lo ha reso "il personaggio" della brusatà. Anche perché ad essa ci ha aggiunto, e continua ad aggiungere nonostante gli acciacchi dell'età, una buona dose di recitazione, con la proverbiale zucca svuotata con cui offre da bere a tutti, comprese le autorità che ogni anno intervengono all'inaugurazione della Sagra e che si devono sottoporre al suo battesimo del vino, e l'altrettanto nota satula, con cui compie virtuosismi che lasciano con gli occhi spalancati bambini ma anche adulti. «Siamo caratteristici, lo sappiamo, e proprio per questo ci hanno già richiesto da parecchie parti, abbiamo girato il Piemonte e la Savoia e nella nostra collezione abbiamo foto anche con delle cinesi che assaggiano le caldarroste». Un nucleo molto affiatato quello dei brusatairo, ma non un circolo chiuso. «Accettiamo chiunque ci metta passione e abbia voglia di stare insieme divertendosi pur lavorando sodo - conclude Cartot - ultimamente abbiamo nuove leve, come mio nipote Jean François Col, di cui sono orgoglioso, il più giovane del gruppo, e chiunque è bene accetto, la tradizione ha bisogno anche di ricambio». **Claudio Rovere**